



ARTOXIC

Ciò che è tossico si traduce come una smania che si mescola nelle vene insieme al sangue e arriva direttamente al cuore, offuscando ogni razionalità. Se da una parte il termine solitamente è utilizzato in chimica per riferirsi a una sostanza dannosa per l'organismo, dall'altra ci accorgiamo che non c'è limite agli ambiti in cui può essere applicato. È curioso, infatti, che esso si ritrovi quasi in quasi ogni branca del sapere: nel mondo scientifico si parla di materia tossica, di aria tossica, di acqua tossica; in psicologia di comportamento tossico, in letteratura di sentimento tossico. La poetessa greca Saffo, riferendosi alla "malattia d'amore", descrive le reazioni psicofisiche di una dipendenza affettiva, che striscia sotto l'epidermide, obnubila gli occhi, scuote il corpo di fremiti. È la reazione incontenibile provocata dalla sostanza tossica, sia essa intesa nel suo senso più stretto sia figurato, e dalla sua improvvisa mancanza, che genera ossessione e affezione. Quanto più è dannosa, tanto più è sconvolgente il pensiero di farne a meno.

L'apporto dell'idea di tossicità è endemico come le sue viziose conseguenze, e non risparmia la sfera artistica, in cui si nasconde. Con il dualismo di arte e tossicità, ci troviamo di fronte ad un accostamento apparentemente ossimorico: com'è possibile associare la tendenza costrittiva e malsana della tossicità con la autonomia intellettuale che contraddistingue la produzione di un artista? Quello che sembra un azzardato volo pindarico, si rivela per essere parte integrante di numerose forme artistiche, tra cui è sempre più difficile trovare l'effigie di un'arte ispirata, che pure è foriera di un'attitudine – per così dire – tossica.

Alla base di questa dicotomia, vi è una differenza tra tossicità *nell'arte* e tossicità *per l'arte*. La prima riguarda l'involucro esteriore del mondo dell'arte: i suoi dettami stringenti, le sue mode effimere, le sue vacue argomentazioni. Tutto ciò avvelena l'ispirazione e la soffoca progressivamente, imbrigliandola in categorie predefinite che respingono tutto ciò che devia dai canoni. Una giostra evanescente di egocentrica inconsistenza.

La seconda, invece, riguarda l'artista, e in particolare il personale bisogno di un artista di attingere al processo creativo senza alcun filtro. È una necessità vivida, pulsante, che riempie la mente e non lascia sosta se non nel momento in cui – finalmente – viene realizzata. Nell'antichità, si riteneva che le Muse concedessero l'ispirazione in dono agli artisti, per permettere loro di guidare gli uomini e mostrare loro nuove visioni di realtà. E questo investiva l'artista di una statura semi divina. Questo concetto – sedimentato nei millenni – ha assunto sfumature sempre diverse, ma ciò che rimane immutata è priorità di una spinta interiore, capace di risuonare nell'intimo e di scuotere l'immaginazione. Essa è a suo modo una dipendenza, poiché è impossibile resistere al suo richiamo; ma lo stimolo artistico riesce a elevarla a qualcosa di superiore. D'altra parte, quale mezzo è più efficace dell'arte per elaborare la negatività in qualcosa di costruttivo? La costrizione diventa così liberazione, la dipendenza diventa autoaffermazione, la "tossicità" diventa un mezzo virtuoso per seguire con coraggio la parte più autentica di sé stessi.

M.A.D.S. presenta ARTOXIC per invogliare gli artisti a condividere il loro lato più eversivo, senza nessuna cautela o prudenza, e a soffermarsi sulla natura dell'estro che accende loro l'anima, sia esso latore di soave armonia sia di tenebrosa dissonanza, stracciando con forza il fondamento di ogni regola.

Concept by Chiara Rizzatti Art Curator



ARTOXIC

What is toxic translates as a craving that mixes in the veins with the blood and reaches directly to the heart, obscuring all rationality. If on the one hand the term is generally used in chemistry to refer to a substance that is harmful to the organism, on the other we realize that there is no limit to the areas in which it can be applied. It is curious, in fact, that it is found in almost every branch of knowledge: in the scientific world we speak of toxic matter, of toxic air, of toxic water; in the psychology of toxic behavior, in the literature of toxic feeling. The Greek poetess Sappho, referring to the "love sickness", described the psychophysical reactions of an affective addiction, which crawls under the epidermis, clouds the eyes, shaking the body with tremors. It is the irrepressible reaction provoked by the toxic substance, whether understood in its strictest or figurative sense, and by its sudden lack, which generates obsession and affection. The more harmful it is, the more upsetting the thought of doing without it.

The contribution of the idea of toxicity is as endemic as its vicious consequences, and does not spare the artistic sphere, in which it hides. With the dualism of art and toxicity, we are faced with an apparently oxymoronic juxtaposition: how is it possible to associate the constricting and unhealthy tendency of toxicity with the intellectual autonomy that distinguishes the production of an artist? What looks like a daring Pindaric flight, turns out to be an integral part of numerous artistic forms, among which it is increasingly difficult to find the effigy of an inspired art, which is also a harbinger of a - so to speak - toxic attitude.

At the base of this dichotomy, there is a difference between toxicity *in art* and toxicity *for art*. The first concerns the outer shell of the art world: its stringent dictates, its ephemeral fashions, its empty arguments. All this poisons inspiration and progressively suffocates it, harnessing it in predefined categories that reject everything that deviates from the canons. An evanescent carousel of self-centered inconsistency.

The second, on the contrary, concerns the artist, and in particular the personal need of an artist to tap into the creative process without any filter. It is a vivid, throbbing necessity that fills the mind and does not stop until - finally - it is realized. In ancient times, it was believed that the Muses bestowed inspiration as a gift to artists, to allow them to rule men and show them new visions of reality. And this invested the artist with a semi divine stature. This concept - settled over the millennia - has always taken on different shades, but what remains unchanged is the priority of an inner thrust, capable of resonating within and shaking the imagination. It is in its own way an addiction, since it is impossible to resist its the call; but the artistic stimulus manages to elevate it to something higher. On the other hand, what means is more effective than art for processing negativity into something constructive? Constraint thus becomes liberation, addiction becomes self-affirmation, "toxicity" becomes a virtuous means to courageously follow the most authentic part of oneself.

MADS presents ARTOXIC to entice artists to share their most subversive side, without any caution or prudence, and to dwell on the nature of the inspiration that ignites their soul, be it the bearer of gentle harmony or of dark dissonance, forcefully tearing the foundation of each rule.

Concept by Chiara Rizzatti Art Curator